VIAGGIO IN OSPEDALE / PEDIATRIA

24/10/90

Se il servizio scoppia

La ristrutturazione del '68 non basta più: c'è bisogno di spazio

Servizio di
Daniela Cavini

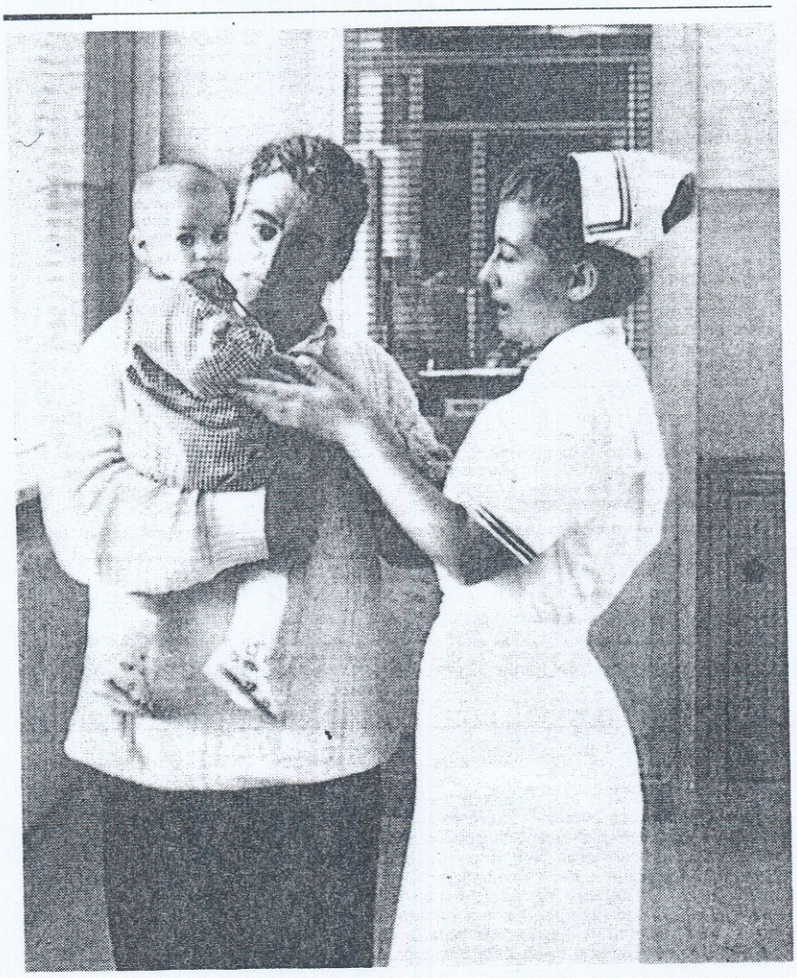
Situazione grave in patologia neonatale, dove i ricoveri sono in aumento; ristrutturare il reparto costerebbe più di 2 miliardi. Un altro respiratore in arrivo, mentre si sta pensando al «day-hospital»

Sara ha due anni e mezzo ed un polmone chiuso. Si gira smaniosa nel lettino sbarrato, stringe la zampa di un orsacchiotto grigio accartocciato in un angolo, e gli occhi inquieti vagano da una piastrella all'altra, tutte gialle, tutte uguali, tutte incrostate sui muri. Accanto a lei, un comodino stretto, dove si accavallano bambole e biscotti. Vuota la stanza, spoglie le pareti: Sara, cos'è che ti piace di meno a stare in ospedale? «Il male».

Pediatria: un reparto fatiscente, nato nel '68 come ristrutturazione della ex divisione di dermatologia. Un reparto «vecchio», riconvertito come si poteva alle nuove esigenze; e si vede. Lunghi corridoi scuri, arredi stantii, servizi igienici «fantasma»: un solo w.c. serve sei stanze da due letti ciascuna. Niente spazi liberi per giocare, ed anche i genitori devono arrangiarsi: i 16 posti letto di pediatria generale sono divisi in otto camere (due per stanza, senza servizi); quando i ricoverati sono pochi, papà Stefano può dormire accanto alla sua Sara, altrimenti, brandina. Ed è una vera fortuna che i duemila ravennati che si prendevano la briga di venire al mondo nei dodici mesi di vent'anni fa, siano nel frattempo scesi a 700...

«In realtà — confessa Paolantonio Scorza, il primario — la situazione è ancora più grave per la patologia neonatale, dove il servizio scoppia per la mancanza di spazio: ma la ristrutturazione del reparto costerebbe oltre due miliardi, così i 500 milioni che abbiamo, saranno spesi per affrontare la parziale ristrutturazione di un'ala di pediatria generale». Dove anche un leggero cambiamento può produrre risultati apprezzabili.

Il progetto è già esecutivo, sette camere di degenza faranno dunque *make-up* durante l'inverno. L'intento è quello di cambiare aspetto, dare una «spolverata», munirsi di servizi. Ma solo una bacchetta magica potrebbe supplire a quella che si presenta come carenza strutturale, di fondo. Oppure un ospedale nuovo. Per ora si va avanti così, con «l'ottima preparazione del personale», continua Scorza, che si sforza di far passare in secondo piano l'angustia degli spazi. Con gli otto posti per le malattie infettive, i sedici di pediatria generale e i sette di patologia neonatale, dove si accolgono ogni anno dai 180 ai 200 bambini (su 700 nati). Ventotto su cento. Tanti? Sì, e destinati ad aumentare.



«Il personale è preparato e gentile», assicurano i genitori dei piccoli pazienti: ma la carenza strutturale del reparto diventa di anno in anno più grave. Basterà la ristrutturazione di un'ala della pediatria generale?

Accanto ai prematuri e ai traumatizzati da parto, in patologia trovano asilo anche i figli dei tossicodipendenti, piccoli esseri che a poche ore dalla nascita vanno in crisi d'astinenza, facili prede di tremori, pianto, sudorazione, rifiuto del cibo. Riusciranno i sette posti-letto ad accogliere la tragica crescita di questo piccolo esercito sfortunato? Già da oggi, potrebbero fallire. Basterebbe che fosse applicato il piano sanitario regionale, che indica la rianimazione dell'Usl 35 quale punto di approdo per i problemi neonatali delle unità sanitarie 36 e 37. «All'atto pratico, tuttavia, il problema non si pone — prosegue il primario — perchè bisognerebbe che le donne di Faenza o Lugo partorissero qui, cosa che non avviene, mentre se insorgono complicazioni post-parto il trasporto viene fatto direttamente a Bologna». Insomma, il sovraffollamento sembra scongiurato grazie ad un puro espediente logistico. Mentre il prossimo arrivo di un terzo respiratore — un tubo naso-tracheale che consente di pompare aria nei polmoni dei neonati — dovrebbe mettere definitivamente al riparo dalla terribile scelta di quale neonato salvare in caso di insufficienza respiratoria. «Nella mia lunga carriera — ammette Scorza — mi è capitato una sola volta di respingere un bimbo perchè non c'erano respiratori disponibili». Eppure è anche successo che una bambina di 900 grammi ci sia rimasta attaccata per 75 giorni, prima di aver la garanzia di sopravvivere. Lasciando libero un solo apparecchio, insieme alla consapevolezza di poter sopperire all'emergenza solo con la respirazione manuale ed un rapido trasporto a Bologna. Un po' poco, se si considera che un buon respiratore costa non più di 20 milioni.

«Il futuro? Vorremmo aprire un servizio di *day-hospital* — spiega ancora il primario — un apposito reparto dove i bambini possano essere accompagnati per prelievi ed esami, e poi dimessi in giornata, senza ricovero. Nei nostri piani c'è anche la creazione della così detta 'area-pediatrica', una zona dove tutti i piccoli possano essere raggruppati, indipendentemente dal disturbo di cui soffrono. L'accoglimento in pediatria con l'assistenza specialistica del caso, si sta in parte realizzando, grazie alla collaborazione con alcune divisioni, tipo oculistica: ma i problemi sono infiniti». Primo fra tutti la mancanza di personale — in pediatria lavorano 10 medici e 34 fra infermiere e puericultrici, più 4 caposala — ma anche la dislocazione dello stesso reparto — è all'estremo opposto delle sale operatorie — e la mancanza di spazi adeguati. Come pensare ad un *day-hospital* quando l'unica sala-giochi di tutto il reparto è larga tre metri per quattro, e resta aperta solo da ottobre a maggio, cioè quando le allieve puericultrici di Lugo vengono a fare il tirocinio?

Su quell'unica porta — malinconico vessillo della spensieratezza infantile — svetta qualche lettera colorata, e solo un Gatto Silvestro dall'aria birichina, all'interno, ricorda ai bambini che sapore abbia il gioco. Per il resto, un grigiore opprimente — appena confortato dal sorriso di qualche infermiera — si stende ovunque, ricopre i lettini, i corridoi scuri, le piastrelle gialle, perfino i giornaletti e i pennarelli che non riescono a fare compagnia, stesi sulle coperte con ostinata rassegnazione. In pediatria, anche i bambini sono adulti, dimenticano il sorriso.

[1.continua]